



I non vedenti diventano lupi di lago «Così abbiamo guidato una barca»

■ (b. api.) Comandanti per una settimana. Comandanti molto speciali che dirigono l'imbarcazione usando tutti i sensi, fuorchè la vista. Non mandandola a picco, ma ricevendo persino i complimenti degli addetti ai lavori secondo i quali avrebbero tutte le carte in regola per partecipare anche a regate per non vedenti.

Un'esperienza unica quella che ha visto protagoniste alcune settimana fa quattro socie dell'Unione italiana ciechi di Monza e Brianza. Sotto la guida del giovane e intraprendente vicepresidente Luca Aronica il team guidato da Vilma 53enne di Burago e dalle monzesi Marina 57 anni e Flavia 54 anni, il gruppo ha partecipato all'iniziativa promossa dall'associazione Homerus che offre, una volta all'anno, ai non vedenti la possibilità di imparare a comandare una barca a vela nella deliziosa cornice del lago di Garda, il tutto sotto la guida di un maestro esperto a insegnare i rudimenti della navigazione ai non vedenti. «E' stata un'esperienza unica e bellissima - ha raccontato Vilma, anche a nome delle altre partecipanti - Anche se molto impegnativa con lezioni di teoria e di pratica». Insomma se già è difficile per una

persona normodotata trasformarsi in Soldini e apprendere i segreti dei venti, lo è ancora di più quando non si può contare sulla vista. «Ma alla fine ci siamo trasformati in autentici lupi di mare - ha proseguito, ancora galvanizzata dall'emozione - E' stato davvero bello vivere a diretto contatto con la natura, e soprattutto fare squadra e socializzare con altre persone». Insomma quando si dice, che stiamo tutti sulla stessa barca. In questo modo si abbattano anche iniziali pregiudizi o antipatie, ma si crea quello spirito di gruppo che fa affrontare con entusiasmo le difficoltà. «Ci si faceva forza e coraggio a vicenda - ha proseguito - E soprattutto si scoprono potenzialità e abilità che magari non si credeva neppure di avere». Toste le nostre marinarette che hanno affrontato con coraggio ed entusiasmo la fatica fisica, le intemperie e anche l'iniziale paura di questa avventura. Ma poi bastava quel vento in faccia a restituire le energie perse, o la pacca sulla spalla dell'amica per allontanare il timore. «E' stata un'esperienza molto stimolante - ha concluso - Un'esperienza che spero il prossimo anno possano vivere anche altri soci, soprattutto i più giovani».